

PRESENTAZIONE

Le meditazioni per la Via Crucis di quest'anno sono tratte dalla lettera pastorale "*Seppellire i morti*", consegnata il 18 settembre 2020 dal Cardinale Crescenzo Sepe ad una rappresentanza di comunità parrocchiali e religiose, di gruppi, movimenti ed associazioni presenti nell'Arcidiocesi di Napoli.

Ciò è avvenuto, nonostante le restrizioni imposte dalla pandemia, in un clima di spirituale vicinanza, precisamente *alla vigilia della solenne festività di san Gennaro*, mentre eravamo liturgicamente tutti impegnati nel fare memoria della gloriosa testimonianza di questo grande martire del IV secolo d. C.

La presenza da circa un anno del coronavirus nel nostro Paese, come pure in altre nazioni, ci sollecita a riflettere sul mistero del dolore e su quello della morte, come realtà quotidiane della vita, che accomunano al medesimo destino terreno poveri e ricchi, credenti e agnostici, cristiani e membri di altre religioni.

Nonostante le buone intenzioni, come giustamente scrive il Cardinale Crescenzo Sepe nella lettera pastorale già citata, *«È sempre arduo discorrere di questi temi. Essi rimandano alla finitezza e alla precarietà dell'esistenza, incutono terrore, suscitano confusione come dinanzi ad una realtà che sfugge al proprio controllo»* (p. 8).

È stato certamente duro e faticoso accettare la morte di persone care, di cui avvertiamo ancora oggi il vuoto che hanno lasciato nelle nostre case e ne sentiamo affettivamente la mancanza. La fede in Cristo crocifisso, morto e risorto, ci chiede di porre in Lui, Salvatore del mondo, la nostra unica speranza.

Buona Quaresima a tutti!

Fra Antonio M. Petrosino
Parroco dell'Immacolata

ABBREVIAZIONI

T: Tutti.

G: Guida.

P: Presbitero.

A: Assemblea.



«Interrogarsi sul senso della morte è come affacciarsi su un abisso senza fondo. Essa comunemente potrebbe apparire incomprensibile, assurda aggressiva. Sembra contraddire l'anelito più profondo dell'essere umano, quello di vivere e di sapersi tutelato. Viene di fatto percepita come un'intollerabile incongruenza. Indubbiamente, la morte dell'uomo, come di ogni essere vivente, è un evento naturale. Ma l'uomo non è soltanto un soggetto sottoposto a leggi biologiche; è anche e soprattutto "persona", cioè unità di corpo, anima e spirito, un essere libero, proiettato verso orizzonti infiniti, capace di trascendersi in Dio... In questa prospettiva possiamo percepire più chiaramente la direzione dei nostri passi e discernere ciò che è essenziale, ciò che resta di valido nei giorni che passano, ciò che profuma di vita eterna» (Crescenzo Sepe, "Seppellire i morti". Lettera pastorale 2020-2021, p. 6-7.5).

INTRODUZIONE

P. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

A. Amen.

P. Il Dio della speranza, che in Cristo Gesù si è rivelato a noi, consolando il nostro cuore con la potenza del suo Santo Spirito, sia con tutti voi.

A. E con il tuo spirito.

G. *Ogni giorno nel mondo c'è chi, come Gesù, soffre per amore e sopporta con pazienza ogni difficoltà, affinché il bene abbia sempre il sopravvento sul male. I piccoli, i poveri, gli innocenti e gli umili sono coloro che popolano la nostra terra e la abitano con fede, rendendola bella con la loro vita. Assieme a questi ve ne sono altri che, purtroppo, non agiscono quotidianamente secondo la logica dell'amore.*

La Via Crucis che ci accingiamo ora a celebrare, se da una parte intende fare viva memoria del sacrificio di Cristo sulla croce, dall'altra ci chiede di non essere indifferenti al dolore altrui. Il sentirci caritatevolmente vicini a quanti si sentono feriti a morte dalla sofferenza o stanno vivendo l'esperienza del lutto, aiuta senz'altro a ravvivare in loro la fede nella risurrezione e la speranza della vita eterna.

T. Santa Madre, deh voi fate, che le piaghe del Signore, siano impresse nel mio cuore.



I Stazione

Gesù è condannato a morte

P. Ti adoriamo Cristo e ti benediciamo.

A. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

• BRANO BIBLICO

«Pilato lo diede nelle loro mani perché fosse crocifisso; presero dunque Gesù e lo condussero via» (Gv 19,16).

• MEDITAZIONE

«La morte tronca bruscamente questo sporgersi “oltre”, questo protendersi al di là, tipico dello spirito umano. Si ravvisa, in ciò, una frustrazione, uno smacco che mina alla radice la propria esistenza, con la percezione di non essere in grado di portare a termine il proprio progetto di vita. C'è senza dubbio nella morte una componente di naturalezza, ma anche – e in forma più dolorosa – un fattore di ostilità subita, un carico di delusione che la fa apparire un enigma intollerabile. La morte è sempre un evento lacerante! Genera sgomento, appare insensata e incomprensibile» (Cardinale Crescenzo Sepe, *“Seppellire i morti”*, op. cit., p. 7).

P. Ave Maria.

T. Santa Madre, deh voi fate, che le piaghe del Signore, siano impresse nel mio cuore.



II Stazione

Gesù è caricato della croce

P. Ti adoriamo Cristo e ti benediciamo.

A. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

• BRANO BIBLICO

«Ed egli, portando su di sé la croce, uscì verso il luogo detto Cranio, in ebraico Golgota» (Gv 19,17).

• MEDITAZIONE

«Spesso, oltre alla morte in sé, suscita inquietudine e sconcerto il modo in cui essa avviene. Per questo motivo, pur di esorcizzarla, molti si augurano una fine improvvisa e repentina. Inquietata poi la paura di sprofondare nel nulla senza lasciare il minimo segno, di dover abbandonare tutte le persone che si amano e per le quali si è vissuto. Si fa strada l'angoscia di perdere il controllo delle funzioni biologiche essenziali, di vedere offuscate le facoltà mentali e compromessa la propria dignità. Subentra l'imbarazzo di essere di peso ai propri familiari, la paura di trovarsi soli nell'ora decisiva» (Cardinale Crescenzo Sepe, *“Seppellire i morti”* op. cit., pp. 7-8).

P. Ave Maria.

T. Santa Madre, deh voi fate, che le piaghe del Signore, siano impresse nel mio cuore.



III Stazione

Gesù cade per la prima volta

P. Ti adoriamo Cristo e ti benediciamo.

A. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

• BRANO BIBLICO

«Guardai e non vi era chi prestasse aiuto. Osservai stupito e non v'era chi mi sostenesse» (Is 63,5).

• MEDITAZIONE

«L'uomo – d'altro canto - non solo muore come tutti gli altri esseri viventi, ma ha consapevolezza della fine. Già prima che questa arrivi, egli la immagina, se la raffigura, presagendo ciò che un giorno avverrà. Ne percepisce l'angoscia e la ruvida tragicità; e avverte l'insopportabile solitudine, le sofferenze, la paura. Punta in ogni modo a rimuoverla, ad esorcizzarla. Prima di essere un ultimo accadimento, la morte – «scomoda compagna di viaggio» – rincorre l'umano vivere per tutta la sua durata. Essa – più di ogni altra esperienza – è misura del limite» (Cardinale Crescenzo Sepe, *“Seppellire i morti”*, op. cit., p. 7).

P. Ave Maria.

T. Santa Madre, deh voi fate, che le piaghe del Signore, siano impresse nel mio cuore.



IV Stazione

Gesù incontra sua madre

P. Ti adoriamo Cristo e ti benediciamo.

A. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

• BRANO BIBLICO

«Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se queste donne si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai» (Is 49,15).

• MEDITAZIONE

«La morte è un argomento inquietante che sconvolge l'abitudinaria tranquillità del vivere. Si fa fatica a parlarne, soprattutto oggi. In realtà, veniamo posti di fronte all'interrogativo fondamentale sul senso della vita, sulla sua precarietà e insieme sulla sua grandezza, sul suo approdo eterno. Siamo invitati a rivedere il nostro modo di pensare e di vivere la morte dei nostri cari, ma in definitiva anche la nostra. È in gioco il senso ultimo che riusciamo a dare all'avventura umana, cioè la speranza del suo futuro compimento in Dio» (Cardinale Crescenzo Sepe, *“Seppellire i morti”*, op. cit., p. 5).

P. Ave Maria.

T. Santa Madre, deh voi fate, che le piaghe del Signore, siano impresse nel mio cuore.



V Stazione

Gesù è aiutato dal Cireneo

P. Ti adoriamo Cristo e ti benediciamo.

A. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

• BRANO BIBLICO

«Mentre lo conducevano via, fermarono un certo Simone di Cirene, che tornava dai campi e gli misero addosso la croce da portare dietro a Gesù» (Lc 23,26).

• MEDITAZIONE

«Possiamo tuttavia scoprire che un'altra vita è possibile, che tutti abbiamo un indispensabile bisogno di relazioni, che esiste un vissuto fatto di gioie e di dolori, che tesse l'umanità di ciascuno di noi. Riusciamo a vedere che il quotidiano diventa eroico, se raggiunto appena da un briciolo d'amore e di responsabilità, come è accaduto in questi mesi a tanti medici, infermieri, assistenti sanitari. A tanti che spontaneamente si sono messi a servizio della comunità per assistere chi purtroppo era caduto per strada» (Cardinale Crescenzo Sepe, *“Seppellire i morti”*, op. cit., p. 25).

P. Ave Maria.

T. Santa Madre, deh voi fate, che le piaghe del Signore, siano impresse nel mio cuore.



VI Stazione

La Veronica asciuga il volto di Gesù

P. Ti adoriamo Cristo e ti benediciamo.

A. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

• BRANO BIBLICO

«In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatta a me» (Mt 25,40).

• MEDITAZIONE

«C'è un ulteriore modo di esprimere la pietà per i defunti: *le opere di carità*. Queste, oltre ai riti liturgici, profumano innanzi a Dio come un sacrificio a lui gradito. La Sacra Scrittura esalta ad ogni passo il valore della carità operosa, dell'elemosina. Il discepolo di Gesù deve dare tutto in elemosina (cfr. Lc 11,41). Essa ci fa guadagnare amici che ci accoglieranno «*nelle dimore eterne*» (Lc 16,9). Per questo motivo S. Gregorio, come suffragio, univa sempre al Sacrificio della Messa la distribuzione delle elemosine ai poveri. Tale uso entrò nella regola Benedettini e di molte famiglie religiose» (Cardinale Crescenzo Sepe, «*Seppellire i morti*», op. cit., p. 22).

P. Ave Maria.

T. Santa Madre, deh voi fate, che le piaghe del Signore, siano impresse nel mio cuore.



VII Stazione

Gesù cade per la seconda volta

P. Ti adoriamo Cristo e ti benediciamo.

A. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

• BRANO BIBLICO

«Egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato» (Is 53,4).

• MEDITAZIONE

«La morte è per antonomasia metafora del confine, del traguardo inevitabile della vita. Eppure, creato a immagine di Dio, l'uomo ha in sé un germe di eternità. Custodisce un'attesa, un sogno di indistruttibilità. Perché, allora, la morte? Per la Scrittura, Dio non ha voluto il disfacimento delle sue creature e non gode per la rovina dei viventi. *«Ha creato l'uomo per l'immortalità; lo ha fatto a immagine della sua natura»* (Sap 2,23). Ciò vuol dire che la morte dell'uomo non era nel progetto originario della creazione, ma è entrata nel mondo a causa di un grave sconvolgimento morale» (Cardinale Crescenzo Sepe, *“Seppellire i morti”*, op. cit., pp. 13- 14).

P. Ave Maria.

T. Santa Madre, deh voi fate, che le piaghe del Signore, siano impresse nel mio cuore.



VIII Stazione

Gesù incontra le donne di Gerusalemme

P. Ti adoriamo Cristo e ti benediciamo.

A. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

• BRANO BIBLICO

«Lo seguiva una grande moltitudine di popolo e di donne, che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. Gesù, voltatosi disse: «*Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma su voi stesse e sui vostri figli*» (Lc 23,27-29).

• MEDITAZIONE

«Accompagnare chi è in fin di vita è un gesto di grande gravidanza umana. Sentirsi sostenuti aiuta a dare alla morte stessa un significato alto: ad accoglierla più che a subirla. È quello il momento di ridare a Dio la propria vita, con sofferta consapevolezza, e non permettere che ci venga strappata. Accade così che si scorga sulle labbra del credente un ultimo sorriso, rivolto a Colui che, chiamandoci per nome, con un bacio viene a prendersi l'anima per rivestirla di eterna bellezza» (Cardinale Crescenzo Sepe, "Seppellire i morti", op. cit., p. 9).

P. Ave Maria.

T. Santa Madre, deh voi fate, che le piaghe del Signore, siano impresse nel mio cuore.



IX Stazione

Gesù cade per la terza volta

P. Ti adoriamo Cristo e ti benediciamo.

A. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

• BRANO BIBLICO

«Trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti» (Is 53,5).

• MEDITAZIONE

«Per realizzare il disegno salvifico del Padre, Gesù ha dato concretamente se stesso, anche il proprio sangue. È andato incontro ad una morte terribile e ignominiosa, consapevole che solo una vita donata è garanzia di futuro, solo una vita offerta per gli altri raggiunge gli orizzonti dell'Eterno. Come Gesù che, grazie al suo amore oblativo, vinse la morte, così, grazie ad esso, possiamo uscire dai recinti di una vita inesorabilmente destinata al disfacimento. D'altra parte, cosa resterà di noi quando lasceremo questa vita? Resterà solo l'amore che avremo vissuto e donato» (Cardinale Crescenzo Sepe, *"Seppellire i morti"*, op. cit., pp. 14-15).

P. Ave Maria.

T. Santa Madre, deh voi fate, che le piaghe del Signore, siano impresse nel mio cuore.



X Stazione

Gesù è spogliato delle vesti

P. Ti adoriamo Cristo e ti benediciamo.

A. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

• BRANO BIBLICO

«Si dividono le mie vesti, sul mio vestito gettano la sorte. Ma tu, Signore, non stare lontano, mia forza, accorri in mio aiuto»
(Sal 22,19-20).

• MEDITAZIONE

«La morte mette a nudo la nostra vita. Ci fa scoprire che i nostri atti di orgoglio, di ira e di odio, come la nostra stessa presunzione, in realtà erano pura vanità. Forse, con rammarico, ci accorgeremo di non aver certamente amato abbastanza e di non aver cercato con impegno ed interesse ciò che era davvero essenziale. E, al contrario, vedremo quello che di buono avremo seminato negli anni che ci sono stati concessi dalla misericordia divina: gli affetti per i quali ci siamo liberamente sacrificati e che ora ci tengono la mano per accompagnarci al nostro incontro definitivo con il Signore»
(Cardinale Crescenzo Sepe, *“Seppellire i morti”*, op. cit., p. 16).

P. Ave Maria.

T. Santa Madre, deh voi fate, che le piaghe del Signore, siano impresse nel mio cuore.



XI Stazione

Gesù è inchiodato alla croce

P. Ti adoriamo Cristo e ti benediciamo.

A. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

• BRANO BIBLICO

«Erano le nove del mattino quando lo crocifissero... Con lui crocifissero anche due ladroni, uno alla sua destra e uno alla sinistra» (Mc 15,25.27).

• MEDITAZIONE

«Anche per il cristiano rimane l'oscurità dell'ultima ora, che non cessa di causare ansie e angosce. Ma essa è illuminata dalla speranza della vita eterna, raggiungibile mediante il dono di sé. Per questo la morte cristiana non è un salto nel buio, ma è la soglia che si sporge sulla vita indistruttibile. Il credente già intravede l'infinito gaudio della piena comunione con Dio, quando Egli *«tergerà ogni lacrima dai loro occhi. Non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno»* (Ap 21,3-4). Così la vicenda umana, per quanto enigmatica, non si conclude nel nulla, ma con la vittoria sulla morte: *«Dov'è, o morte, la tua vittoria?»* (1Cor 15,55)» (Cardinale Crescenzo Sepe, "Seppellire i morti", op. cit., pp. 15-16).

P. Ave Maria.

T. Santa Madre, deh voi fate, che le piaghe del Signore, siano impresse nel mio cuore.



XII Stazione

Gesù muore in croce

P. Ti adoriamo Cristo e ti benediciamo.

A. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

• BRANO BIBLICO

«Gesù, gridando a gran voce, disse: *“Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito”*. Detto questo, spirò» (Lc 23,46).

• MEDITAZIONE

«Quando al morente vengono meno le parole, resta appena un bisbiglio che Dio sa capire e abitare. Non c'è preghiera più umana che quei sussurri sottovoce, mescolati a lacrime. Quanto è alta questa forma di preghiera – giunta all'ultimo amen – che commuove il cielo e la terra. Si tratta di una preghiera umanissima, preziosa come la vita, quando resta solo il fiato per un gemito, solo la forza per volgere gli occhi al Crocifisso, per ascoltare appena dalle sue labbra la promessa: *“oggi sarai con me in Paradiso”*. E allora si aprono i cieli e arriva Lui, Ospite dolce dell'anima..., atteso e desiderato, per un abbraccio sponsale e trasfigurante» (Cardinale Crescenzo Sepe, *“Seppellire i morti”*, op. cit., pp. 9-10).

P. Ave Maria.

T. Santa Madre, deh voi fate, che le piaghe del Signore, siano impresse nel mio cuore.



XIII Stazione

Gesù è deposto dalla croce

P. Ti adoriamo Cristo e ti benediciamo.

A. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

• BRANO BIBLICO

«Giuseppe di Arimatèa chiese a Pilato il corpo di Gesù. Lo calò dalla croce, lo avvolse in un lenzuolo e lo depose in una tomba scavata nella roccia, nella quale nessuno era stato ancora deposto» (cfr. Lc 23,50-53).

• MEDITAZIONE

«Sopraggiunta la morte, viene l'ora della sepoltura: tempo del grande silenzio; tempo di attesa e di grazia. La terra, dove il corpo è deposto, diventa il luogo della germinazione, dove si compirà la fioritura della vita; rappresenta lo spazio misterioso in cui si sviluppa già una iniziale e feconda comunione tra i morti e i vivi: essi si incontrano nelle celebrazioni della Chiesa pellegrina nel mondo, assaporano già la vita dell'Eterno. Con la sepoltura riconsegniamo alla terra quanti sono ormai destinati al cielo» (Cardinale Crescenzo Sepe, *“Seppellire i morti”*, op. cit., pp. 10-11).

P. Ave Maria.

T. Santa Madre, deh voi fate, che le piaghe del Signore, siano impresse nel mio cuore.



XIV Stazione

Gesù è posto nel sepolcro

P. Ti adoriamo Cristo e ti benediciamo.

A. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

• BRANO BIBLICO

«Era la vigilia di Pasqua, e già cominciava a sorgere il sabato. Le donne che erano venute con Gesù dalla Galilea seguirono Giuseppe e videro il sepolcro e come vi era stato depresso il corpo di Gesù» (Lc 23,54-55).

• MEDITAZIONE

«Visitare la tomba dei nostri defunti accende una serie di ricordi che fanno riemergere il dolore del distacco e nello stesso tempo riaccendono la speranza d'incontrarlo di nuovo in Dio. Rileggere quella storia genera nuove emozioni, perché ci immerge in una vicenda che ci ha toccato da vicino e che sentiamo ancora viva, ancora nostra, con il suo bagaglio di emozioni, insegnamenti, ricordi. Non a caso coloro che si recarono alla tomba di Gesù furono coloro che lo amarono di più: Maria di Magdala, Pietro e Giovanni, il discepolo amato» (Cardinale Crescenzo Sepe, *“Seppellire i morti”*, op. cit., p. 12).

P. Ave Maria.

T. Santa Madre, deh voi fate, che le piaghe del Signore, siano impresse nel mio cuore.



CONCLUSIONE

G. *La Via Crucis appena celebrata, sta per concludersi. Essa ci ha ricordato che il dolore e la morte sono realtà della vita quotidiana, e che pure Gesù, il Figlio di Dio, ingiustamente condannato a morte, in quanto uomo come noi, attraverso il patire ha fatto propria la nostra sofferenza, insegnandoci a dare un senso a ciò che viviamo, confidando sempre nel Signore e senza mai perdere di vista la vita eterna, che Egli ha promesso a chi crederà in Lui.*

T. Padre nostro

ORAZIONE

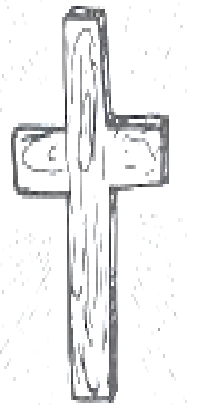
P. Illumina con il tuo Santo Spirito la nostra mente, o Padre, e fa che meditando gli oltraggi sofferti da Cristo tuo Figlio, sappiamo stimare ciò che è veramente utile alla nostra salvezza e nelle avversità della vita aderire fedelmente alla tua volontà. Per il nostro signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

A. Amen.

• BENEDIZIONE

P. Per i meriti della passione, morte e risurrezione di Gesù Cristo Signore nostro, vi benedica Dio Onnipotente: † Padre e Figlio e Spirito Santo.

A. Amen.



CANTO FINALE

Ti saluto o Croce santa

*Ti saluto, o Croce santa,
che portasti il Redentor.
Gloria, lode, onor ti canta
ogni lingua ed ogni cuor.*

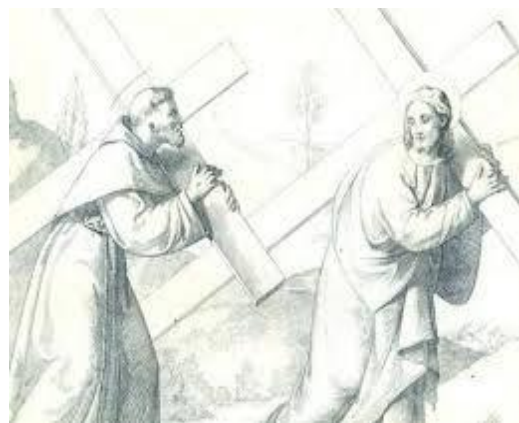
1. Sei vessillo glorioso di
Cristo, / sua vittoria e segno
d'amor: / il suo sangue
innocente fu visto come
fiamma sgorgare dal cuor.

2. Tu nascesti fra braccia
amoroze / d'una Vergine
Madre, o Gesù. / Tu moristi
fra braccia pietose / d'una
Croce che data ti fu.

3. O agnello divino,
immolato / sull'altar della
Croce, pietà! / Tu, che togli
dal mondo il peccato, / salva
l'uomo che pace non ha.

Il portare la croce

«Cari fratelli e sorelle, per portare a pieno compimento l'opera della salvezza, il Redentore continua ad associare a sé e alla sua missione uomini e donne disposti a prendere la croce e a seguirlo. Come per Cristo, così pure per i cristiani portare la croce non è dunque facoltativo, ma è una missione



da abbracciare per amore. Nel nostro mondo attuale, dove sembrano dominare le forze che dividono e distruggono, il Cristo non cessa di proporre a tutti il suo chiaro invito: chi vuol essere mio discepolo, rinneghi il proprio egoismo e porti con me la croce. Invochiamo l'aiuto della Vergine Santa, che per prima e sino alla fine ha seguito Gesù sulla via della croce. Ci aiuti Lei ad andare con decisione dietro al Signore, per sperimentare fin d'ora, pur nella prova, la gloria della risurrezione» (Papa Benedetto XVI, Angelus, 31 agosto 2008).

Accanto a chi soffre

«Il mio pensiero, oggi e in questi giorni, va in modo particolare a quanti stanno soffrendo o hanno sofferto a causa del virus, a quanti nel corso di questa pandemia, hanno perso qualcuno e hanno il cuore ferito pensando alle carezze non date, agli abbracci perduti. Penso a quanti, nei letti di ospedale o tra le mura della propria camera, combattono in solitudine, contro questo male e contro tutti gli altri mali. Penso alla sofferenza di tanti bambini. Al grido del dolore innocente. Penso a quanti portano nel cuore i segni dell'afflizione, della stanchezza, della desolazione... sono lì, accanto a ciascuno di voi, nel silenzio del mio deserto. Ed è in quel silenzio condiviso, in quel deserto, mio e vostro, nostro, che possiamo imparare a scorgere il segno di una Presenza, la speranza di una certezza: il Signore non ci abbandona mai e vive con noi dentro ogni condizione umana... E penso, a quanti, medici, infermieri, operatori sanitari, sacerdoti, religiosi, religiose e volontari si prendono cura delle tante ferite, visibili e invisibili, spesso in condizioni estreme. Sento il desiderio di ringraziarvi per il vostro servizio, per la vostra vita donata accanto a chi fa più fatica, per le vostre mani delicate che esprimono l'arte della cura, per i vostri occhi attenti alla vita del fratello che vi è accanto. Mi sento con voi e vi sento con me! E questa vicinanza reciproca si fa abbraccio e luce, nonostante la paura, nonostante la solitudine. Il dolore, la sofferenza, ci fanno scoprire fragili, vulnerabili. Fatti di sogni e di desideri che in un attimo si infrangono. Eppure, anche se fragili e vulnerabili, non siamo perduti» (Mons. Domenico Battaglia, Lettera per la 29ª Giornata del Malato, 13/02/2021).

Chi ama non teme la morte

«Cari fratelli e sorelle, desidero portare a termine le catechesi sul “Credo”, svolte durante l'Anno della Fede, che si è concluso domenica scorsa. In questa catechesi e nella prossima vorrei considerare il tema della risurrezione della carne, cogliendone due aspetti così come li

presenta il Catechismo della Chiesa Cattolica, cioè il nostro morire e il nostro risorgere in Gesù Cristo. Oggi mi soffermo sul primo aspetto, «morire in Cristo».

1. Fra noi comunemente c'è un modo sbagliato di guardare la morte. La morte ci riguarda tutti, e ci interroga in modo profondo, specialmente quando ci tocca da vicino, o quando colpisce i piccoli, gli indifesi in una maniera che ci risulta "scandalosa". A me sempre ha colpito la domanda: perché soffrono i bambini?, perché muoiono i bambini? Se viene intesa come la fine di tutto, la morte spaventa, atterrisce, si trasforma in minaccia che infrange ogni sogno, ogni prospettiva, che spezza ogni relazione e interrompe ogni cammino.

Questo capita quando consideriamo la nostra vita come un tempo rinchiuso tra due poli: la nascita e la morte; quando non crediamo in un orizzonte che va oltre quello della vita presente; quando si vive come se Dio non esistesse. Questa concezione della morte è tipica del pensiero ateo, che interpreta l'esistenza come un trovarsi casualmente nel mondo e un camminare verso il nulla. Ma esiste anche un ateismo pratico, che è un vivere solo per i propri interessi e vivere solo per le cose terrene. Se ci lasciamo prendere da questa visione sbagliata della morte, non abbiamo altra scelta che quella di occultare la morte, di negarla, o di banalizzarla, perché non ci faccia paura.

2. Ma a questa falsa soluzione si ribella il "cuore" dell'uomo, il desiderio che tutti noi abbiamo di infinito, la nostalgia che tutti noi abbiamo dell'eterno. E allora qual è il senso cristiano della morte? Se guardiamo ai momenti più dolorosi della nostra vita, quando abbiamo perso una persona cara – i genitori, un fratello, una sorella, un coniuge, un figlio, un amico –, ci accorgiamo che, anche nel dramma della perdita, anche lacerati dal distacco, sale dal cuore la convinzione che non può essere tutto finito, che il bene dato e ricevuto non è stato inutile. C'è un istinto potente dentro di noi, che ci dice che la nostra vita non finisce con la morte.

Questa sete di vita ha trovato la sua risposta reale e affidabile nella risurrezione di Gesù Cristo. La risurrezione di Gesù non dà soltanto la certezza della vita oltre la morte, ma illumina anche il mistero stesso della morte di ciascuno di noi. Se viviamo uniti a Gesù, fedeli a Lui, saremo capaci di affrontare con speranza e serenità anche il passaggio della morte. La Chiesa infatti prega: «Se ci rattrista la certezza di dover morire, ci consola la promessa dell'immortalità futura». Una bella preghiera della Chiesa questa!

Una persona tende a morire come è vissuta. Se la mia vita è stata un cammino con il Signore, un cammino di fiducia nella sua immensa misericordia, sarò preparato ad accettare il momento ultimo della mia esistenza terrena come il definitivo abbandono confidente nelle sue mani accoglienti, in attesa di contemplare faccia a faccia il suo volto. Questa è la cosa più bella che può accaderci: contemplare faccia a faccia quel volto meraviglioso del Signore, vederlo come Lui è, bello, pieno di luce, pieno di amore, pieno di tenerezza. Noi andiamo fino a questo punto: vedere il Signore.

3. In questo orizzonte si comprende l'invito di Gesù ad essere sempre pronti, vigilanti, sapendo che la vita in questo mondo ci è data anche per preparare l'altra vita, quella con il Padre celeste. E per questo c'è una via sicura: prepararsi bene alla morte, stando vicino a Gesù. Questa è la sicurezza: io mi preparo alla morte stando vicino a Gesù. E come si sta vicino a Gesù? Con la preghiera, nei Sacramenti e anche nella pratica della carità.

Ricordiamo che Lui è presente nei più deboli e bisognosi. Lui stesso si è identificato con loro, nella famosa parabola del giudizio finale, quando dice: «Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi. ... Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,35-36.40). Pertanto, una via sicura è recuperare il senso della carità cristiana e della

condivisione fraterna, prenderci cura delle piaghe corporali e spirituali del nostro prossimo.

La solidarietà nel compatire il dolore e infondere speranza è premessa e condizione per ricevere in eredità quel Regno preparato per noi. Chi pratica la misericordia non teme la morte. Pensate bene a questo: chi pratica la misericordia non teme la morte! Siete d'accordo? Lo diciamo insieme per non dimenticarlo? Chi pratica la misericordia non teme la morte. E perché non teme la morte? Perché la guarda in faccia nelle ferite dei fratelli, e la supera con l'amore di Gesù Cristo.

Se apriremo la porta della nostra vita e del nostro cuore ai fratelli più piccoli, allora anche la nostra morte diventerà una porta che ci introdurrà al cielo, alla patria beata, verso cui siamo diretti, anelando di dimorare per sempre con il nostro Padre, Dio, con Gesù, con la Madonna e i santi» (Papa Francesco, Udienza Generale, 27 novembre 2013).

Il destino ultimo dell'uomo



«Per l'incredulo, la vita non è che una corsa veloce e inarrestabile verso la morte, il nulla, la dissoluzione. Per il credente, invece, è il "dies natalis", la nascita alla vita immortale, l'incontro con Cristo risorto, il ritorno alla casa del Padre. Il destino ultimo e definitivo dell'uomo, quindi, non è la morte. È vita con l'Eterno, che già possiamo pregustare nell'autenticità della nostra esperienza quotidiana, nella donazione di noi stessi. «Siate pronti, con la cintura ai fianchi e con le lucerne accese» (Lc 12,35) dice il Signore, alludendo alle modalità con cui si rendeva possibile il servizio della carità: con quella prontezza ed efficienza consentite dall'aver la cintura stretta ai fianchi, senza inciampare nella veste; con le lucerne accese, per spingere il servizio d'amore oltre le ore diurne, fino a notte inoltrata, e alimentarlo di fede e di speranza» (Cardinale Crescenzo Sepe, "Seppellire i morti". Lettera pastorale 2020-2021, p. 16).

PER LA RIFLESSIONE



«Si prega per i morti per celebrare la vita, perché essi sono vivi nel Signore. La liturgia non ha singhiozzi, perché ciò di cui fa memoria non è la morte, ma la risurrezione: tutti moriamo nello Spirito Santo, primo dono ai credenti, che effonde su di noi la sua rugiada. Essa ci ricorda che la nostra vita si affaccia sull'altrove, sconfina in Dio. Pregare per i morti vuol dire credere che esiste un legame diretto tra la terra e il cielo, che alla fine incontreremo Dio, l'Amato, e saremo accolti nella sua eterna dimora. Ma è anche un modo per avvertire più vicine le persone che abbiamo amato, per apprezzare il patrimonio di affetti e di valori che ci hanno trasmesso. La preghiera non serve per strappare qualcuno all'inesorabile giudizio di Dio. Non lasciamoci irretire in luoghi comuni che talvolta hanno il potere di immiserire il nostro sguardo di fede. Siamo incamminati verso la Gerusalemme celeste, vera nostra patria. Là non sentiremo più parlare di peccati se non per sapere che ci sono stati perdonati. Sperimenteremo che Dio non spreca la sua eternità in castighi. Allora potremo finalmente fissare in volto Cristo, il nostro Redentore, il nostro eterno gaudio. Egli guarirà ogni ferita e aprirà il nostro cuore ad una vita radiosa, incontenibile, eterna» (Cardinale Crescenzo Sepe, "Seppellire i morti". Lettera pastorale 2020-2021, pp. 21-22).